

IL CUORE RAGGIANTE E IL CUORE FIAMMEGGIANTE

René Guénon

Parlando, a proposito de «la luce e la pioggia», delle rappresentazioni del sole con raggi alternativamente rettilinei e ondulati, abbiamo segnalato che queste due specie di raggi si ritrovano anche, in modo del tutto simile, in certe raffigurazioni simboliche del cuore; uno degli esempi più interessanti che se ne possono fornire è quello del cuore raffigurato su un piccolo bassorilievo di marmo nero risalente a quanto pare al secolo XVI e proveniente dalla Certosa di Saint-Denis d'Orques, che è stato studiato tempo fa da L.

Charbonneau-Lassay [Le Marbre astronomique de Saint-Denis d'Orques, in «Regnabit», febbraio 1924]. Questo cuore raggiante è posto al centro di due cerchi sui quali si trovano rispettivamente i pianeti e i segni dello Zodiaco, il che lo caratterizza espressamente come «Centro del Mondo», sotto il duplice aspetto del simbolismo spaziale e del simbolismo temporale [Nella medesima raffigurazione ci sono anche altri particolari che hanno un grande interesse dal punto di vista simbolico: così, tra l'altro, il cuore reca una ferita, o almeno qualcosa che ne ha l'aspetto esteriore, a forma di “iod” ebraico, il che si riferisce sia all’“Occhio del cuore» sia al «germe» avatarico che risiede al «centro», che lo si intenda nel senso macrocosmico (come è palesemente nel nostro caso) o nel senso microcosmico (si veda *Aperçus sur l'Initiation*, Cap. XLVIII)]; questa raffigurazione è evidentemente «solare» ma, d'altronde, il fatto che il sole, inteso in senso «fisico», si trovi anch'esso sul cerchio planetario, come accade normalmente nel simbolismo astrologico, dimostra bene come qui si tratti propriamente del «Sole spirituale».

È quasi superfluo ricordare che l'assimilazione del sole e del cuore, in quanto aventi entrambi un significato «centrale», è comune a tutte le dottrine tradizionali, in Occidente come in Oriente; così, per esempio, Proclo si rivolge al sole: «Occupando al di sopra dell'etere il trono di mezzo, e avendo per faccia un cerchio sfolgorante che è il Cuore del Mondo, tu riempi tutto di una provvidenza in grado di risvegliare l'intelligenza» [Inno al Sole, traduzione francese di Mario Meunier]. Citiamo questo testo in particolare, invece di molti altri, per via della menzione formale dell'intelligenza che vi compare; e, come abbiamo spesso avuto occasione di spiegare, il cuore è anche considerato in ogni tradizione anzitutto come sede dell'intelligenza [S'intende (e vi ritorneremo d'altronde più avanti) che qui si tratta dell'intelligenza pura, nel senso universale, e non della ragione, che ne è solo un riflesso nell'ordine individuale ed è riferita al cervello, il quale si trova allora nei confronti del cuore in un rapporto analogo a quello della luna rispetto al sole nel mondo].

D'altronde, secondo Macrobio, «il nome di Intelligenza del Mondo che si dà al sole risponde a quello di Cuore del Cielo [L'espressione «Cuore del Cielo», applicata al sole, si ritrova anche nelle antiche tradizioni dell'America centrale]; fonte della luce eterea, il Sole è per questo fluido quel che il cuore è per l'essere animato» [Sogno di Scipione, I, 20]; e Plutarco scrive che il Sole «con la forza di un cuore, sparge e diffonde da sé il calore e la luce, come se fossero il sangue e il soffio» [Della faccia che si vede nel cerchio della luna, 15, 4. Questo testo e il precedente sono citati in nota dal traduttore a proposito del passo di Proclo sopra riportato].

Ritroviamo in quest'ultimo brano, sia per il cuore che per il sole, l'indicazione del calore e della luce, che corrispondono alle due specie di raggi che abbiamo esaminato; se il «soffio» è riferito alla luce, il fatto è che esso è propriamente il simbolo dello spirito, che coincide essenzialmente con l'intelligenza; in quanto al sangue, esso è evidentemente il veicolo del «calore animatore», il che si riferisce in special modo alla funzione «vitale» del principio centro dell'essere [Aristotele assimila la vita organica al calore, e in ciò egli è d'accordo con tutte le dottrine orientali; anche Descartes pone

nel cuore un «fuoco senza luce», che per lui è però solo il principio di una teoria fisiologica esclusivamente «meccanicistica» come tutta la sua fisica, il che non ha, beninteso, nulla in comune con il punto di vista tradizionale degli antichi].

In certi casi, per quanto concerne il cuore, la raffigurazione comporta uno solo dei due aspetti di luce e calore: la luce è naturalmente rappresentata da un irradiazione di tipo normale, cioè formato unicamente di raggi rettilinei; in quanto al calore esso è rappresentato il più delle volte da fiamme uscenti dal cuore. Si può d'altronde osservare che l'irradiazione, anche quando i due aspetti vi sono riuniti, sembra in genere suggerire una preponderanza riconosciuta all'aspetto luminoso; questa interpretazione è confermata dal fatto che le rappresentazioni del cuore raggianti, con o senza la distinzione delle due specie di raggi, sono le più antiche e risalgono per lo più a epoche in cui l'intelligenza era ancora riferita tradizionalmente al cuore, mentre quelle del cuore fiammeggiante si sono diffuse soprattutto con le idee moderne che riducono il cuore a corrispondere ormai solo al sentimento [A tale riguardo è notevole che, in particolare nel simbolismo cristiano, le più antiche raffigurazioni conosciute del Sacro Cuore appartengano tutte al tipo del cuore raggianti, mentre in quelle che non risalgono oltre il secolo XVII si riscontra in modo costante e quasi esclusivo il cuore fiammeggiante; ecco un esempio abbastanza significativo dell'influenza esercitata dalle concezioni moderne fin nell'ambito religioso].

Si sa fin troppo bene, infatti, che si è giunti ad attribuire al cuore soltanto questo e nessun altro significato e a dimenticare completamente la sua relazione con l'intelligenza; l'origine di questa deviazione è indubbiamente imputabile in gran parte al razionalismo, in quanto esso pretende di affermare una pura e semplice identificazione fra l'intelligenza e la ragione, senonché non con quest'ultima è in rapporto il cuore, bensì con l'intelletto trascendente, che appunto è ignorato o addirittura negato dal razionalismo.

È vero d'altra parte che, dato che il cuore è considerato il centro dell'essere, gli si possono riferire almeno indirettamente tutte le modalità di quest'ultimo, compreso il sentimento, o quella che gli psicologi chiamano «affettività»; ma è pur sempre opportuno rispettare i rapporti gerarchici senza dimenticare che solo l'intelletto è veramente «centrale», mentre tutte le altre modalità hanno un carattere più o meno «periferico». Soltanto che, siccome l'intuizione intellettuale che risiede nel cuore era misconosciuta [È questa intuizione intellettuale a essere simboleggiata propriamente dall'«occhio del cuore»], e la ragione che ha sede nel cervello aveva usurpato la sua funzione «illuminatrice» [Cfr. quello che abbiamo detto altrove sul senso razionalistico dato ai «lumi» nel secolo XVIII, in particolare in Germania, e sul connesso significato della denominazione degli Illuminati di Baviera (Aperçus sur l'Initiation, cap. XII)], al cuore non restava più che la possibilità di essere considerato come sede dell'affettività [Accade così che Pascal, contemporaneo agli inizi del razionalismo propriamente detto, intende già il «cuore» nel senso esclusivo di «sentimento»]; d'altronde, il mondo moderno doveva anche veder nascere, come una specie di contropartita del razionalismo, quel che si può chiamare il sentimentalismo, cioè la tendenza a vedere nel sentimento quanto vi è di più profondo e di più elevato nell'essere e ad affermare la sua supremazia sull'intelligenza; ed è ovvio che una cosa simile, come tutto quello che in realtà è solo esaltazione dell'«infrarazionale» in una forma o nell'altra, si è potuta verificare unicamente perché l'intelligenza era stata dapprima ridotta alla sola ragione.

Ora, se si vuole stabilire, al di fuori della deviazione moderna di cui sopra ed entro limiti legittimi, un certo rapporto del cuore con l'affettività, si dovrà ritenere che tale rapporto risulti direttamente dalla considerazione del cuore come «centro vitale» e sede del «calore animatore», poiché vita e affettività sono due cose assai vicine l'una all'altra, se non addirittura strettamente connesse, mentre il rapporto con l'intelligenza è evidentemente di tutt'altro ordine. Questa stretta relazione fra la vita e l'affettività è del resto chiaramente espressa anche dal simbolismo, poiché entrambe vi sono rappresentate sotto l'aspetto del calore [Qui si tratta naturalmente della vita organica, nell'accezione

più letterale, e non del senso superiore nel quale la «vita» è invece messa in relazione con la luce, come si vede in particolare all'inizio del Vangelo di san Giovanni (cfr. *Aperçus sur l'Initiation*, cap. XLVII)]; e proprio in virtù di questa assimilazione, fatta allora in modo abbastanza poco cosciente, nel linguaggio comune si parla correntemente del calore del sentimento o dell'affetto [Nei moderni il cuore fiammeggiante è del resto preso abbastanza comunemente per rappresentare l'amore, non solo in senso religioso, ma anche in senso puramente umano; questa rappresentazione era molto corrente soprattutto nel secolo XVIII]. A questo proposito bisogna anche notare che, quando il fuoco si polarizza in questi due aspetti complementari della luce e del calore, questi ultimi si trovano per così dire nella loro manifestazione in ragione inversa l'uno rispetto all'altro; ed è noto che, anche dal semplice punto di vista della fisica, una fiamma è effettivamente tanto più calda quanto meno è luminosa. Allo stesso modo, il sentimento è in verità un calore senza luce [Per questo gli antichi rappresentavano cieco l'amore], e si può trovare nell'uomo anche una luce senza calore, quella della ragione, che non è altro che una luce riflessa, fredda come la luce lunare che la simboleggia.

Nell'ordine dei principi, invece, i due aspetti si riuniscono e si congiungono indissolubilmente, come tutti i complementari, perché sono costitutivi di una stessa natura essenziale; così è dunque dell'intelligenza pura, che appartiene propriamente a quest'ordine principiale, e ciò conferma ancora una volta che, come indicavamo in precedenza, l'irradiamento simbolico nella sua duplice forma può esserle integralmente riferito. Il fuoco che si trova al centro dell'essere è appunto sia luce sia calore; ma se si vogliono tradurre questi due termini rispettivamente con intelligenza e amore, per quanto in fondo siano solo due aspetti inseparabili di una sola e identica cosa, perché tale traduzione sia accettabile e legittima si dovrà aggiungere che l'amore in questione è altrettanto diverso dal sentimento cui si dà lo stesso nome quanto l'intelligenza pura è diversa dalla ragione.

Si può facilmente comprendere, infatti, come certi termini tratti dall'affettività siano come molti altri suscettibili di una trasposizione analogica in un ordine superiore, poiché tutte le cose hanno effettivamente, oltre al loro senso immediato e letterale, valore di simboli in rapporto a realtà più profonde; e così è palesemente, in particolare, tutte le volte che nelle dottrine tradizionali si parla di amore.

Nei mistici stessi, malgrado certe inevitabili confusioni, il linguaggio affettivo appare soprattutto un modo d'espressione simbolica poiché, quale che sia in essi la parte incontestabilmente attribuibile al sentimento nel senso comune della parola, è comunque inammissibile che si tratti soltanto di emozioni e affetti puramente umani riferiti tali e quali a un oggetto sopra-umano, con buona pace degli psicologi moderni che sostengono il contrario. Tuttavia la trasposizione diventa ancora più evidente quando si constata che le applicazioni tradizionali dell'idea di amore non sono limitate alla sfera exoterica e specialmente religiosa, ma si estendono anche a quella esoterica e iniziatica; così accade in particolare in numerosi rami o scuole dell'esoterismo islamico, e parimenti in certe dottrine del Medioevo occidentale, in particolare nelle tradizioni proprie degli Ordini cavallereschi [È noto che la base principale di queste tradizioni era il Vangelo di san Giovanni: «Dio è Amore» dice san Giovanni, il che si può certamente comprendere solo attraverso la trasposizione di cui sopra; e il grido di guerra dei Templari era: «Viva Dio Amore Santo»], e anche nella dottrina iniziatica, del resto connessa, che ha trovato espressione in Dante e nei «Fedeli d'Amore». Aggiungeremo che la distinzione fra l'intelligenza e l'amore così inteso corrisponde nella tradizione indù alla distinzione fra «Jnana-marga» e «Bhakti-marga»; l'allusione appena fatta agli Ordini cavallereschi indica d'altronde che la via dell'amore è più appropriata per gli Kshatriya, mentre la via dell'intelligenza o della conoscenza è naturalmente quella che si addice soprattutto ai Brahmani; ma si tratta in definitiva di una differenza che verte unicamente sulla maniera di considerare il Principio, in conformità con la differenza stessa delle nature individuali, e che non potrebbe assolutamente toccare l'indivisibile unità del Principio stesso.

